IL PREMIO “SALVI”

La Rassegna Internazionale d’Arte Premio Giovan Battista Salvi vanta una lunghissima e prestigiosa tradizione. Il 26 luglio 1951, in occasione della festa del beato Ugo, patrono di Sassoferrato, fu istituito il *I premio di Pittura “G.B. Salvi detto il Sassoferrato”* grazie all’impegno di un comitato costituito dai cittadini Francesco Garofoli, Francesco Gubbiotti, Giannetto Lunardi, Raul Lunardi, Aldo Pesciarelli, Tullio Pesciarelli, Alberto Sensini, Stelvio Stella, Italo Toni e Mario Toni.

La rassegna è stata da subito intitolata al pittore che, con lo pseudonimo di Sassoferrato, ha dunque diffuso nel mondo il nome della sua terra d’origine. Nato come un evento di livello locale, nel giro di pochissimi anni ha poi assunto fama nazionale ed internazionale, grazie alla partecipazione di nomi illustri della Storia dell’Arte italiana e mondiale, sia per quanto riguarda gli artisti che hanno concorso, sia per la presenza di critici ed esperti d’arte nella giuria. Fin dalla sua istituzione il Premio ha voluto porsi come un incoraggiamento per i giovani artisti e come punto di incontro e confronto, filo conduttore, quest’ultimo, che vale anche oggi e motivo portante di questo museo nato grazie alla straordinaria collezione creata negli ultimi sessantatre anni grazie a premi acquisto e donazioni.

Negli anni Cinquanta la rassegna cresce e si afferma con il contributo di una serie di maestri della pittura, della scultura e della grafica, che legano i principali centri artistici delle Marche: da Francesco Carnevali a Sante Monachesi, da Orfeo Tamburi a Pericle Fazzini, da Vitaliano Angelini a Cesare Peruzzi, da Luigi Bartolini a Elverio Maurizi. Tanti cittadinidi Sassoferrato, inoltre, hanno partecipato attivamente all’organizzazione dell’evento, comprendendone la grande portata culturale. Ai vari contributi di Comune, Provincia, Regione e Casse di Risparmio, si aggiunge per molti anni quello della ditta calzaturiera locale del dott. Vainer de Pietri. Un primo fondamentale passo in avanti avvenne nel 1959, quando fu aperta una sezione del premio dedicata agli artisti stranieri, con la denominazione di “*Piccola Europa*”, grazie all’idea di Sante Monachesi e al primo curatore della sezione, il critico d’arte Carlo Vittorio Bianchi.

Nel 1955 giunge a Sassoferrato padre Stefano Trojani, da allora colonna portante della rassegna:
“La mostra Salvi, dagli anni Sessanta, è entrata con violenza nella mia vita e si è ordinata completamente coi miei impegni più pressanti … L’arte cristiana si imponeva nella sua straordinaria forza poetica e ampiezza di modulazioni formali ma l’aspetto che più mi interessava era l’aspetto rivelativo, direi per riprendere un concetto di Paolo VI, direi sacramentale dell’arte”.

Dal 1996 completa gestione del Comune.

GIOVAN BATTISTA SALVI “IL SASSOFERRATO”

Giovan Battista Salvi, come Michelangelo Merisi dt. *Caravaggio*, Jacopo da Ponte dt. *il Bassano*, Antonio Allegri dt *il Correggio*, Ascanio Condivi, noto per aver scritto la Vita di Michelangelo, dt. *il Ripatransone*, Giovanni Angelo detto *il Montorsoli*, Pietro Vannucci dt. *il Perugino*, Andrea Contucci dt. *il Sansovino*, Alessandro, Antonio, Ferdinando ecc. Galli dt. *i Bibbiena*, continua a rendere noto il toponimo della città natale per il più noto pseudonimo *il Sassoferrato*.

Il Premio che da più di sessant’anni si gioca a Sassoferrato porta il cognome del pittore.

IL PALAZZO DEGLI SCALZI A SASSOFERRATO

Il Palazzo degli Scalzi deve il proprio nome all’omonimo ordine religioso dei Carmelitani, che, nel Seicento, utilizzava l’edificio come convento, adiacente, tra l’altro, alla chiesa di santa Teresa D’Avila, detta anche “degli Scalzi”. Sorge nel cuore del Borgo, la parte bassa di Sassoferrato ed è uno dei simboli del paese.

Il palazzo fu costruito all’inizio del Seicento grazie a Vittorio Merolli, medico privato del papa Paolo V e illuminato mecenate. In origine era la residenza della famiglia Merolli; fu l’archiatra, poi, ad impegnarsi per far giungere a Sassoferrato i Gesuiti, che, però, non accettarono. Alla fine, con *instrumento* del 18 luglio 1643, arrivarono i Carmelitani Scalzi e per loro fu fatta costruire la chiesa, in stile barocco, dedicata a santa Teresa. L’ordine rimase per più di un secolo, grazie anche al lascito testamentario del Merolli e al sostegno economico di alcune famiglie aristocratiche, quali i Ricci e gli Adriani; l’ordine, poi, fu soppresso nel 1810. Il palazzo tornò così ad essere residenza di famiglie aristocratiche. Prende il nome dal mecenate costruttore del complesso, l’Archiatra Pontificio Vittorio Merolli di Sassoferrato. Ubicato nel cuore della parte bassa della città, il rione Borgo, il seicentesco complesso costituisce un esemplare unico in città di edificio tardo-rinascimentale, sorto su preesistenze medievali. Di proprietà del Comune, originariamente convento religioso (sede dei Carmelitani Scalzi) e residenza di famiglie aristocratiche, è attualmente destinato a sede di congressi. All’interno del grande complesso storico-monumentale la chiesa di Santa Teresa d’Avila, in stile neoclassico, appartenente alla Parrocchia di San Facondino.